

IL VALORE CULTURALE
DEL VINO
NELL'ANTICA GRECIA

Il simposio
L'infrazione del codice etico
Il vino "ispiratore"

IL SÍMPOSÍO



Scena di banchetto, da John Boardman, "Vasi Ateniesi a figure rosse", 1998, p. 174, fig. 305.

Nella società greca arcaica, fondamentale-
mente agricola, sia i cibi sia le bevande,
soprattutto il vino, erano investiti di un forte
valore simbolico, a livello culturale e
religioso.

In particolare, il consumo del vino era
tradizionalmente riservato al momento
successivo al pasto, quello del simposio
(◊◆○□↑◆)(□■), ossia l'atto del "bere
insieme".

Il simposio si svolgeva nella “sala degli uomini”
($\textcircled{3}$ ■ Ω □ \leftarrow ■ o
 $\textcircled{3}$ ■ Ω □ \times ■ \leftarrow \blacklozenge $\text{\textcircled{+}}$ \blacklozenge).

I convitati, adorni di ghirlande di fiori e di foglie di mirto e d'edera (la pianta sacra a Dioniso), si disponevano a due per volta sui divani, stesi con il braccio sinistro sotto la nuca e il destro libero.



Ragazzo serve vino in un banchetto.
Kylix a figure rosse, pittore di Euaion, 460-450 a.C. Museo del Louvre, Parigi.

Il vino puro era utilizzato solo per la libagione iniziale in onore della divinità, ma nel corso della serata si beveva solo vino mescolato ad acqua, preparato secondo le indicazioni del “simposiarca” (colui che presiedeva la riunione): la proporzione più usuale della miscela era di tre misure d’acqua per due di vino; la miscela “alla pari” (una parte d’acqua e una di vino) era considerata già troppo forte.

La mistura era preparata nel “cratere”, un grande recipiente con due manici adibito specificatamente a questo scopo; da qui i servitori attingevano con “mestoli e riempivano le “coppe”, o “tazze”, che poi erano fatte girare fra gli ospiti, da sinistra verso destra.

La coppa era offerta con le parole “Prendi anche tu la bevanda di Igea” (Ⓞ⊕ϣ⊖℣⋈⊚, la “Salute”) e chi la riceveva doveva rispondere ↓ϣ⋈℣⊖⊚♦, ossia appunto “alla salute” di tutti.

Erano possibili anche brindisi alla salute di qualcuno in particolare.

Il simposio non era caratterizzato da bevute selvagge e sregolate ma da un sorseggiare accompagnato da pasticcini, frutta secca, miele e formaggi.

Alle volte, l'occasione simposiale era ravvivata da raffinati intrattenimenti intellettuali.



Scena di simposio. Cratere a figure rosse, Pittore di Nicia. ca. 420 a.C. Museo archeologico nazionale, Madrid.

Solo occasionalmente si poteva dare prova di bravura con il bere ☉☐■♃◆◆◆☾ (“senza prendere fiato”); di regola la bevuta avveniva ☐☐↓◆ ✧☽☐■★■, ossia “a piacere”, nel senso che ognuno beveva tanto quanto si sentiva, ma talvolta il simposiarca poteva ordinare che si bevesse ☐☐↓◆ ☿☾☽■, “a forza”: allora le conseguenze potevano essere liti e risse e, il mattino dopo, il male di testa da sbornia.



Un uomo, ubriaco, vomita, mentre uno schiavetto nudo gli tiene la testa. Pittore di Brygos, 500-470 a.c. Museo nazionale danese, Copenaghen.

Quella del simposio era dunque un'usanza tipicamente maschile, dalla quale erano escluse le donne (a eccezione di flautiste e cortigiane che venivano ingaggiate per allietare la riunione), e insieme un'istituzione aristocratica, nel senso che ad esso convenivano solo persone di ceto sociale superiore.



Scena di simposio. Kylix a figure rosse, ca. 480 a.C., da Vulci. Museo del Louvre, Parigi.

L'occasione simposiale aveva un significato culturale ben preciso: quello di creare vincoli formali di ospitalità e solidarietà.

Gli uomini convenuti a banchetto comune, che dividevano le spese del banchetto e coltivavano un comune progetto di vita e di politica, bevevano, intrecciavano amori, giocavano, cantavano, discutevano di politica o di altri argomenti esistenziali.

Si trattava di gruppi di uomini non necessariamente legati da vincoli di parentela, spesso legati da giuramento (le “eterie”, da ☉♦☿♁☐☐☿ - “compagni”) e costituiti sull’eguaglianza dello stile di vita, sulla coincidenza degli scopi politici e sull’omogeneità culturale.

È in questa cornice che si colloca buona parte della lirica arcaica, destinata al piccolo gruppo degli amici davanti a cui il poeta sviluppa la sua poesia “della lode e del biasimo”, con un canto composto per l’occasione.

Vario era l’argomento di questa poesia: dai temi privati (in primo luogo il corteggiamento e l’amore), all’esaltazione delle gioie del convito con i suoi giochi e i suoi piaceri.

Spesso però i convenuti a banchetto discutevano invece di temi relativi alla vita pubblica, e non di rado il gruppo degli  progettava azioni politiche comuni.

Nel mondo frazionato delle città arcaiche, è infatti all'interno di piccoli gruppi che si formano e circolano le idee: si compiange un amico, si vilipende e si calunnia un rivale, ci si esorta all'azione o alla sopportazione.

Sono sentenze che rivelano nel poeta una visione realistica dell'uomo, ma devono essere valutate e considerate nell'ambito etico della limitata cerchia aristocratica cui esse s'indirizzavano, il gruppo di ♀♦♁♂☐☐♃ legati dal vincolo del giuramento.

Il vino, allora è “specolo” (o “mezzo per vedere attraverso”), come il poeta afferma, del vero o della sincerità e fedeltà dell'♀♦♁♂☐☐♦; sincerità, s'intende, d'intenzioni e di impulso all'azione univoca.

ALCEO, fr. 332 Voigt (trad. di G. Perrotta)

*Ora bevete tutti, ubbriacatevi,
magari a forza: è morto Mirsilo!*

Uno degli schemi fondamentali della poesia simposiale, eseguita davanti al pubblico solidale degli amici riuniti a banchetto, è l'invettiva. Essa si orienta verso il tiranno, nemico per eccellenza dei gruppi aristocratici. Qui Alceo, con gioia crudele, brinda alla morte dell'odiato Mirsilo.

ALCEO, frr. 335, 338, 347 Voigt

In Alceo, il rapporto con il vino assume di volta in volta sfumature diverse: è lo strumento con cui temperare i disagi del freddo o esaltare lo stordimento prodotto dalla stagione estiva, è una consolazione alle sventure.

*Pioggia e tempesta dal cielo cadono
Immense; le acque dei fiumi gelano.*



*Il freddo scaccia, la fiamma suscita,
il dolce vino con l'acqua tempera
nel cratere, senza risparmio;
morbida lana le tempie avvolga.*

(trad. di G. Perrotta)



*Inumidisci i polmoni di vino. La Costellazione
☾ compie il suo giro.*

*La stagione è soffocante. Tutto ha sete per la
☾ calura.*

Dai rami echeggia dolce la cicala.

*Fiorisce il cardo. Ora, le donne sono più
☾ impure,*

*e i maschi smunti: la testa e le ginocchia Sirio
☾ brucia...*

(trad. di F. Sisti)

*Non devi mai ai mali concedere l'anima:
a nulla giova soffrire e piangere,
o Burchi: far portare il vino
e inebriarsi è il solo rimedio.*

(trad. di G. Perrotta)

Il tema “bevi e dimentica la morte”, del vino che caccia gli affanni, diverrà topico della poesia simposiale.

Temi convenzionali della poesia simposiale sono, infatti, la riflessione amara sulla fragilità della vita, il valore terapeutico del vino, la morte e la necessità quindi di godere l'attimo presente.

Corpus Theognideum, vv. 877-884
(trad. di F. Ferrari)

*Godi, mio cuore! Presto altri prenderanno il
☯ nostro posto
e io, morto, sarò nera terra.*

Su, bevi questo vino!

Per me sotto le cime del Taigeto

lo han prodotto le viti che fra le balze montane

piantò il vecchio Teotimo caro agli dei,

irrigandole con l'acqua fresca di Platanistunte.

Se ne berrai, potrai dissipare le cure gravose:

ti ubriacherai e ti sentirai più leggero.

L'infrazione al codice etico: Ulisse e Polifemo



Ulisse offre il vino a Polifemo. Mosaico pavimentale di villa romana del Casale a Piazza Armerina.

La miscela di vino e acqua doveva essere composta secondo un codice prestabilito; la stessa bevuta tutta d'un fiato ha un carattere non violento, è sostanziata dalla consapevolezza del senso del limite. I barbari sono esclusi da questo rituale: essi bevono senza regola e perciò sono ignari del valore culturale del bere in comune.

ANACREONTE, fr. 33 Gentili

*Avanti, ragazzo,
portami un orcio.*

*Voglio berlo tutto d'un fiato,
versa dieci misure d'acqua
e cinque di vino:*

*ancora voglio fare il baccante
ma senza ferocia ☯... ☸*

*Avanti, riprendiamo
a bere ma non più trincando
con strepiti e schiamazzi
come fanno gli Sciti,
sorseggiamo in mezzo ai bei canti.*

(Trad. di G. Guidorizzi)

La selvaggia bevuta di vino puro si pone agli antipodi rispetto alla civile riunione del simposio; non gozzoviglia, non ebbrezza sfrenata di violenti beoni, ma radunanza lieta di amici capaci di esprimere le gioie più intense e di godere in pienezza di vita senza oltrepassare i limiti di una civile urbanità di modi e di forme.

La gioia che proviene dal canto e dall'amore deve essere dosata nel rispetto delle regole di civiltà, come se si trattasse della mistura di acqua e vino.

OMERO, *Odissea* IX, 336 - 411

Ospite alla corte di Alcinoò, re dei Feaci, Ulisse narra come, nel corso delle sue peripezie per mare, sia approdato sull'isola dei Ciclopi, esseri giganteschi, mostruosi e selvaggi, dotati di un solo occhio posto nel mezzo della fronte. Spinto dalla curiosità, l'eroe si era addentrato nella grotta di uno di loro, Polifemo, perdendo però diversi compagni, sbranati dal mostro.

Le immani dimensioni di Polifemo e il gigantesco masso che ostruisce l'uscita della grotta costringono l'eroe a giocare d'astuzia per scampare alla morte: prima fa ubriacare il ciclope offrendogli del vino schietto, quindi, una volta addormentato, lo acceca conficcandogli nell'unico occhio un tronco rovente.

(nella slide successiva è inserito un video)



L'episodio mette a confronto due tipologie diverse di società: da un lato quella rappresentata dal mostro, che vive in un mondo di arretratezza, che non conosce l'agricoltura (mezzo dei popoli evoluti) e il cui unico mezzo di sostentamento è la pastorizia. Egli vive in un mondo primitivo e barbaro, senza alcuna forma di organizzazione politica e sociale, non ha religione, non rispetta le norme dell'ospitalità, è privo di morale.

Dall'altro lato c'è la società, più evoluta, rappresentata da Ulisse, che sa usare l'ingegno per dominare la natura e che vive a contatto con altri popoli; una società agricola e non cannibale, che non basa la sua forza sulla violenza bensì sull'intelligenza e la conoscenza, e che infine possiede una morale e culti religiosi.

In questo scontro, ad averla vinta non può che essere l'uomo.

Il Ciclope omerico è, quindi, simbolo di tutto ciò che è barbaro e selvaggio.

È significativo, allora, che sia la modalità del bere il vino a permettere a Ulisse di sopraffare Polifemo: questi beve schietto (cioè non debitamente mescolato con acqua), un vino di per sé già assai forte (in *Odissea* IX, 196-211 è detto che una sola tazza di questo vino doveva essere mischiato con venti misure d'acqua...), dono ospitale di un sacerdote di Apollo risparmiato da Ulisse in sua scorreria.

IL VINO "ISPIRATORE"

Fin dalla lirica arcaica la poesia greca, in parte per l'ancoraggio alla sfera culturale dionisiaca, in parte per la sua collocazione entro la ritualità sociale del simposio, ha eletto il vino e l'ebbrezza come fonti privilegiate, se non indispensabili, dell'ispirazione.

ARCHILOCO, fr. 120 West (trad. di G. Perrotta)

*Intonar so il ditirambo di Dioniso mio signore,
il bel canto io so, dal vino folgorato nel mio cuore.*

In Archiloco, è in un'improvvisa esplosione della fantasia, quando la ragione s'allenta, che trova spazio la creatività del poeta. E l'ispirazione di un canto per Dioniso (il ditirambo) proviene dal vino, dono di quello stesso dio, con la sua capacità di esaltare le sensazioni, donando al poeta una seconda natura, che gli consente di accedere a una dimensione preclusa a chi rimane padrone della propria mente.

CRATINO, fr. da *La bottiglia* (trad. di G. Perrotta)

*Il vino è il cavallo veloce del nobile cantore;
il bevitore d'acqua non crea mai cose belle.*

In questa commedia, il poeta deve far fronte alla denuncia di adulterio e alla richiesta di divorzio da parte della moglie legittima, la Commedia, perché egli la trascura e la tradisce con una concubina, la Bottiglia. Cratino riesce alla fine a riconciliarsi con la moglie dopo aver provato che gli amori con la Bottiglia non nocevano, anzi giovavano a Commedia, la moglie legittima.

BIBLIOGRAFIA

- A. ERCOLANI, *Omero*, Carocci editore, Urbino 2006.
- P. GRIMAL, *Mitologia*, trad. di P.A. Borgheggiani, Garzanti Libri S.p.A., Milano 2005.
- G. GUIDORIZZI, *Il mondo letterario greco - Storia civiltà testi - L'età arcaica*, Einaudi scuola, Firenze 2004.
- V. JACOMUZZI, M.R. MILIANI, F.R. SAURO, *Trame del testo e dell'immaginario - Epica*, SEI, Torino 2008.
- LESKY, *Storia della letteratura greca*, vol. primo, Il Saggiatore, Cles 1990.
- *Lirici greci*, a cura di G. Guidorizzi, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1993.
- OMERO, *Odissea*, trad. di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1963.
- G. PERROTTA, *Disegno storico della letteratura greca*, Principato editore, Milano 1986.
- G. PERROTTA, B. GENTILI, *Polinnia – Poesia greca arcaica*, Casa editrice G. D'Anna, Firenze 1992

VIDEOGRAFIA

- Sceneggiato RAI "L'Odissea", regia di F. Rosi, P. Schivazappa, M. Bava, 1968.